

Sottoposto ad un delicato intervento dall'équipe del prof. Brunelli

DC ferito a Milano dalle BR operato all'ospedale civile

E' Antonio Josa «gambizzato» assieme all'on. Tedeschi e ad altri due democristiani lo scorso 1° aprile nella sede di via Mottarone - Il ricordo di quei momenti drammatici - Le sue condizioni considerate discrete

«Vorrei tornare al mio circolo, ai miei impegni di lavoro e di famiglia». Antonio Josa, 47 anni, dipendente del Comune di Milano con tessera DC, due figli. «Gambizzato» dalle Brigate rosse, assieme ad altri tre esponenti democristiani del capoluogo lombardo, la sera del primo aprile, è da venerdì ricoverato nel reparto di Seconda Traumatologia dell'ospedale Civile di Brescia.

Antonio Josa è stato operato dal primario prof. Giorgio Brunelli, martedì mattina. Un intervento complesso: quattro ore, dalle 8 a mezzogiorno, sotto i ferri di uno dei migliori microchirurghi italiani. La convalescenza sarà lunga. Ora, divide la camera con un altro paziente; gli è accanto, premurosa ed onnipresente, la moglie, Raffaella Stelluti. Anche sul suo volto si scorgono i segni indelebili della drammatica serata alla sezione DC «Perazzoli» in via Mottarone, zona Sempione, a Milano.

Antonio Josa cerca il colloquio, forse per esorcizzare l'incubo di quei terribili momenti. Il dolore della ferita alla gamba sinistra, alla arteria tibiale posteriore, trapassata da un proiettile sparato a bruciapelo dal capo dei terroristi, è ancora lacerante. «Si faceva chiamare Silvio — ricorda Josa parlando dei terroristi — ed era entrato per primo nella sezione con una ragazza bassa, coi basco in testa ed il foulard sul volto. Chissà perché hanno scelto noi quattro: non hanno sbagliato persone però nella loro logica perversa. Sia l'on. Nadir Tedeschi (della Direzione nazionale, area Zac), sia il segretario della sezione, Eros Robbiani, Emilio De Buono che io stesso, operavamo nella sezione e nella vita per organizzare nelle fabbriche e nei quartieri la partecipa-



Antonio Josa fotografato ieri all'ospedale civile della città

zione di tutti, infischiandocene del barbaro coprifuoco che in una città come Milano la violenza ed il terrorismo stanno imponendo con successo».

Un impegno, che per Antonio Josa si concretizzava nel lavoro al circolo culturale «Carlo Perini», del quale è fondatore oltre che presidente. «L'idea, l'ambizione e di portare la cultura, quella con la C maiuscola, anche in periferia, a Quarto Oggiaro, per esempio, in un quartiere difficile e popolare». Incontri, dibattiti, manifestazioni, mostre dei ragaz-

La sorte, invece, ha voluto che la sera del primo aprile, alle 22 circa, il mondo intero gli cadesse addosso dinanzi al revolver munito di silenziatore delle BR. «Ci volevano ammazzare, l'abbiamo pensato tutti e quattro. Dopo aver portato via documenti, soldi, anche la tessera del tram; dopo avere scattato diverse foto a noi che eravamo in una trentina, sotto la bandiera con la stella a cinque punte; dopo avere scritto con lo spray sui muri «onore ai compagni caduti a Genova», ci hanno fatto inginocchiare e poi la pistola che era puntata alla tempia ha mirato al basso...». Un primo colpo alla gamba, un fiotto di sangue che non smetteva più, ricorda ancora Antonio Josa. Poi altri tre spari, le grida, lo choc.

Al «Fatebenefratelli» di Milano non si erano accorti della brutta ferita. Con una ingessatura, avevano detto, in un mese se la caverà. Invece, oltreché il nervo sciatico, anche l'arteria tibiale posteriore pare compromessa. Su consiglio di amici è venuto a Brescia. Il prof. Brunelli farà l'impossibile per salvare l'arto anche se la prognosi non è ancora stata sciolta.

Ieri, in serata, una delegazione della DC bresciana, capeggiata dal neo segretario, Riccardo Conti, si è recata a rendere visita all'amico milanese ferito dai terroristi, portando il segno della più viva solidarietà di tutti gli iscritti di Brescia (fer. p.)